

Il Fisco dichiara la guerra ai « sommersi » con armi spuntate

Milioni di ditte dichiarano il falso e nessuno controlla

Nel '78 il Tesoro ha avallato un rimborso decennale retroattivo di 250 miliardi alle aziende alberghiere: oggi il ministero delle Finanze dice che sono evasori abituali - Incontro coi sindacati

ROMA — I dati tratti dalle dichiarazioni IVA, resi noti martedì dal ministero delle Finanze, mostrano che vi sono due reazioni di fronte alla pressione fiscale: rifiutare di dichiarare le attività (come nel caso attuale degli alberghieri, di molti artigiani e prestatori di servizi « clandestini », di molti produttori agricoli) e truccare i documenti. Il ministero sta perseguendo i primi — entro l'anno intende confrontare le iscrizioni all'INPS di artigiani, commercianti e coltivatori diretti con i dichiaranti ai fini delle imposte — ma non sembra in grado di verificare il volume di affari denunciato, cioè la forma più generale ed economicamente importante di evasione.

CONCENTRAZIONE — Uno dei dati impressionanti della rilevazione è che il 18,4 per cento dei contribuenti IVA denuncia il 92,5 per cento del volume di affari e versa l'83,3 per cento dell'imposta; viceversa l'81,6 per cento dei contribuenti versa il 16,7 per cento dell'imposta. L'evasione appare quasi tutta nell'area della piccola impresa e dei lavoratori « autonomi ». Diciamo che è l'ultimo anello della catena, sia lavorante a domicilio o negoziante, serve alle stesse grandi imprese per acquisire flessibilità nei prezzi finali. Ci sono però anche obiezioni di fondo. Sono esatti i conti del ministero? Per quel che sappiamo, non si è in grado di fare alcun controllo sui 60 mila miliardi di esportazioni (ed altrettanti di import), un settore nel quale viene esercitata la sottotutela ne-sovrapproduzione per vari scopi di evasione fiscale e valutaria. Le Finanze hanno rimborsato 3.200 miliardi di IVA

agli operatori sull'estero, ma gli stessi funzionari sembrano avere settore di ingenti truffe, pur non potendo provarlo. Una seconda obiezione riguarda la natura dell'IVA: i tecnici stessi riconoscono che applicarla alle piccole prestazioni, dove il denaro contante corre brevemente, è impossibile. Nel paese dell'arte di arrangiarsi è una imposta strutturalmente in modo adatto per « far emergere » l'economia sommersa? Non si può trasformare milioni di operatori in delinquenti economici solo per l'incapacità di concepire un tipo di imposta ed un tipo di amministrazione — ad esempio, articolata a livello locale: più responsabile verso il pubblico — che possa essere ben gestita nelle condizioni odierne dell'economia italiana.

IL PIU' FURBI — C'è un tipo di evasione, ormai diffusissima, consistente nei farsi accordare una esenzione, deprezzazione, sgravio con qualche norma speciale, buttata là in questa o quella legge. Altri conti che il ministero non presenta. I tecnici di Reviglio si limitano a dire che l'erosione fiscale — così si chiama — ammonta a migliaia di miliardi. Chi sono i privilegiati, perché, quanto costano agli altri contribuenti (tuttavia non si è capaci di dirlo). Nessuna anagrafe tributaria risponderà. In quale misura l'erosione, o l'evasione legalizzata, ha da supportare l'evasione illegale? Altra domanda senza risposta. Qui non c'è solo l'agricoltura, vi è anche il fior fiore dell'industria. Se non si risponde alla svelta, introducendo il rigore in questo campo, avremo l'esplosione: tutti vorranno farsi furbi, categoria per categoria avremo nuove richieste di legalizzazione semiclandestina delle evasioni.

IL « CETO MEDIO » — Di fronte a tali fatti resta incomprensibile perché le organizzazioni professionali dei lavoratori autonomi e delle piccole imprese continuano a fare la politica di « far risparmiare più imposta possibile » ai loro associati. Questo aziendalismo in politica, di fatto, ad essere il bersaglio preferito delle critiche all'infinita stizza fiscale. E' tempo, anche per queste categorie, di porsi sul terreno della riforma amministrativa delle imposte. Renzo Stefanelli

L'evasione dell'IVA per settori. MILIARDI DI LIRE. Table with 4 columns: Settore, Valore aggiunto dei conti nazionali, Valore dichiarato, Percentuale di evasione.

SALA DI VIA CORRIDONI, n. 16. IL LINGUAGGIO MUSICALE. Provincia di Milano - Musica nel nostro tempo.

Provincia di Brescia. Avviso di gara. La Provincia di Brescia avvisa che indirà licitazione privata in base all'art. 1 lettera A della legge 2-2-1973 n. 14, per l'appalto delle opere di costruzione della strada di accesso al centro scolastico polivalente di IDRO.

La risposta operaia ai problemi aperti in due decisivi settori industriali

Così i chimici recuperano il rapporto con i tecnici

ROMA — Dal ministro dell'Industria ieri mattina i dirigenti della Federazione lavoratori chimici sono usciti coi piani di ristrutturazione della Montefibre e della Sni ma non col piano di settore per le fibre. Il rischio che l'alternativa alla programmazione diventi una sorta di « cartello di crisi » diventa, così, sempre più incombente. Una conferma, se ce ne fosse stato bisogno, della necessità di spostare l'asse dell'iniziativa sindacale, anche con lo strumento della contrattazione articolata, in direzione della politica industriale e, più in generale, del ruolo della chimica.

Settore fibre. Nel Consiglio generale, che ieri ha concluso i suoi lavori ad Ariccia, i chimici hanno posto le premesse per una tale innovazione. Vigevani, segretario generale, ne ha parlato come di una ricerca per affermare l'unità sostanziale tra i problemi della fabbrica e la politica industriale, così da acquisire tutti gli elementi di governo del processo economico. In sostanza, se finora i programmi dei grandi gruppi industriali sono stati gestiti solo nell'azienda, adesso diventano la base di iniziativa sulla politica del settore, in modo da coinvolgere l'impresa (che, grazie all'aiuto della crisi, assume posizioni di « responsabilità limitata ») e il governo (che non può oltre « scomparire nel

Alimentaristi: una travagliata discussione sul contratto



Riccione — Il dibattito è stato anche aspro, certo non scontato: la ricerca di una posizione unitaria sulle questioni più controverse non è stata facile, ma è stato l'obiettivo che ha straripato la maggioranza dei 1300 delegati della Fila in Federazione unitaria dei lavoratori dell'industria alimentare. Ha ricercato per tutta la giornata di ieri e anche nella nottata all'assemblea nazionale un corso di riordinazione del compito era quello di precisare le richieste da presentare al padronato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro della categoria.

L'assemblea ha già deciso di sospendere gli straordinari a partire dai prossimi giorni e di proclamare dal primo marzo un primo sciopero nazionale nel caso in cui gli industriali dell'alimentazione non abbiano convocato le parti. Ieri, a Riccione, è stata dunque una giornata intensa di discussione. Tre le questioni su cui le posizioni sono più differenziate: come gestire la riduzione dell'orario di lavoro; come rendere chiara la scelta di premiare con questo contratto la professionalità, la questione del part-time. Il documento della commissione politica posto in votazione all'assemblea (i lavoratori « a settori ») ha messo in evidenza quante resistenze e anche diffidenze ci siano ancora nella possibilità e nella capacità del sindacato di gestire attivamente i diritti di informazione. La riduzione, nell'arco del contratto, dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali costruita, come propone anche il documento messo in discussione al termine dei lavori dell'assemblea, con l'individuazione dei settori, delle lavorazioni e delle aree in cui dare subito battaglia e legando questo obiettivo con problemi dell'occupazione e dell'organizzazione del lavoro significa, appunto, collegare una rivendicazione « contrattuale » con la strategia generale del movimento. Per questa stessa rivendicazione immediata e generalizzata dell'orario di lavoro; per un regime doppio di scatti e della classificazione; e il rifiuto del part-time.

Provincia di Brescia

Avviso di gara. La Provincia di Brescia, Piazza Duomo, n. 16, Palazzo Broletto, Brescia, indice una licitazione privata per la costruzione, nel territorio del Comune di IDRO, di un Centro Scolastico Polivalente. L'importo complessivo a base d'asta è di L. 2.031.273.498 soggetto a ribasso.

Una lettera della Fim-Cisl veneta sul terrorismo

Dopo la replica rimane il nostro disaccordo

Il modo insofferente come l'«Unità» e molti esponenti comunisti (da Chiaromonte alla Consulta del lavoro, a Giunti su « Rassegna sindacale ») hanno commentato il documento della Fim veneta sul terrorismo e sulla violenza contraddice le dichiarazioni di solidarietà al dialogo su questi delicati problemi che qui vengono fatte. Ma è proprio questa esigenza di confronto — necessaria per una sintesi di una pratica unitaria — che mi spinge ad intervenire, oltre che l'interesse a non vedere distorta e forzata la posizione della Fim veneta. La FIM Cisl non ha bisogno di giustificarsi con nessuno sul problema del terrorismo e della violenza politica. La Fim non ha atteso che scoppiasse il « fenomeno terrorismo » per avere una posizione chiara ed inequivocabile sulla violenza politica. Per questo il decreto recentemente ratificato dal Parlamento non solo ci preoccupa (per fortuna non solo noi) per i suoi contenuti, ma anche per la sua probabile inefficacia; questo provvedimento, unito al modo come viene condotta la inchiesta del 7 aprile-21 dicembre, e al ritardo nell'avvio dei processi, configura una linea di intervento dei poteri dello stato che si illude di risolvere il problema mediante l'uso esclusivo di strumenti polizieschi e militari. C'è da chiedersi se tali strumenti non contribuiscano ad aggravare il fenomeno, estendendo l'a-

rea di coloro che, dalla chiusura degli spazi di libertà, potrebbero rendersi disponibili alla scelta della lotta armata. Questa convinzione ci viene dal fatto che, di fronte all'estensione, all'articolazione ed alla capacità di sopravvivenza nel tempo dimostrata dal partito armato nel nostro paese, non appare ancora la capacità di attrazione di questo, specie nell'area dell'estremismo politico. Certamente non è escluso che le BR trovino alimento da fonti estere che puntano alla destabilizzazione del Paese; ma il completo non spiega tutto. Il mantenimento di un canale di reclutamento, specie tra i giovani, dipende anche dallo stato di marginalità sociale e politica in cui alcuni strati della società italiana sono stati ridotti da questo modello di sviluppo e dalla caduta di rappresentatività del sistema politico. Ma abbiamo detto di più, cioè che la violenza politica può essere meglio combattuta se noi stessi riduciamo le nostre forme di lotta, il modo come le abbiamo usate, senza ricorrere — come viene chiesta — alla violenza politica. Non si rende conto di usare un argomento proprio dei guerriglieri di autonomia? 4) E' in quest'area organizzativa (come Autonomia operaia) che è difficile ricomporre ad un unico disegno, anche se il giudizio poli-

tico che esprimiamo su di esse è netto ed inequivocabile. Lo stesso giudice Palombini parla di « espressione di eterogeneità (...) non tutte censurabili però, e comunque non tutte egualmente censurabili sotto il profilo della repressione penale. Ci sono certamente anche delle bande armate ma non per questo si può sostenere che ogni organismo autonomo del Veneto sia una banda armata ». L'identificazione che oggi viene fatta fra Autonomia operaia e le BR, pur essendo una questione su cui è difficile fare chiarezza, appare politicamente improbabile, così come ha sottolineato recentemente l'on. Cacciari. D'altra parte in Veneto, la stessa CGIL giustamente non ha mai impedito la iscrizione di appartenenti, all'area dell'estremismo politico, di ieri e di oggi. 5) Il sindacato, per sua natura, non è portato ad attendersi in solitudine di marciare; è sempre più urgente la necessità su questo terreno, di superare la fase degli slogan e delle reazioni emotive per passare ad una più incisiva azione concreta. Si può fare molto in questo senso, in primo luogo assumendo la domanda di cambiamento che ci viene anche dai settori sociali che oggi non rappresentiamo adeguatamente, sapendo che i valori (ad esempio: cultura del lavoro) che questi settori esprimono sono spesso diversi da quelli storicamente e

unitaria e sulla legittimità democratica delle posizioni espresse dalla FIM veneta. Siamo disposti ad ascoltare il pazientemente. Ma ci piacerebbe che gli altri si comportassero allo stesso modo. Mario Laveto (Segretario regionale FIM-CISL VENETO). Il ragionamento che svolto da Mario Laveto ha caratteri di apertura e di unità. Il documento della FIM-CISL veneta che è all'origine della nostra polemica. Co-gliamo in questo fatto un elemento di evoluzione che incoraggia il confronto (anche se, sorprendentemente, lo stesso dirigente sindacale sembra ripiegare nella inattuabile posizione iniziale con un articolo apparso ieri su un giornale padovano). Restano, in ogni modo, rilevanti questioni a cui non è meno acciaccata: essa, infatti, significa una cosa molto precisa — e cioè l'instaurazione di logiche e comportamenti eccezionali e in terrore dell'ordinamento costituzionale — che non si riscontra nella realtà. Ma, al di là delle definizioni, c'è un punto su cui la chiarezza deve essere totale. Domandiamo a Laveto: di nomi allo stitucio quotidiano degli assassini, esiste o no un prioritario problema di prevenzione e di repressione della violenza eversiva? Pro-gliamo a immaginare ciò che accadrebbe se lo Stato, in virtù di una scelta pacifista unilaterale, lasciasse massacrare poliziotti e cittadini senza riprendere con misure sul campo. Il primo effetto sarebbe un incoraggiamento ai terroristi, il secondo il dis-